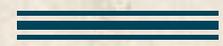


1789

OC



PRESS



MARZO 2016



UN'ANTICA DIMORA DI FAMIGLIA
CHE SI FA DIMORA COMUNE



VIA PAULOTTI 62
ACI BONACCORSI
CT

OC Press, come serpente mi presento.



di Salvatore Massimo Fazio

Trasformare l'oggetto sul quale si è investito, rendendolo sempre più gradevole laddove il sudore del sacrificio dà riconoscenza dell'impegno. La nostra avventura nuova, nasce senza togliere un pulviscolo di ciò che si è creato precedentemente. Tutt'altro. La valorizzazione del "fu", permette ad ogni nuova composizione di ridecollare con gradevole sensazione di libertà, per il nuovo e per ciò che nuovo lo fu.

È così che un messaggio modificato e trasformato si muta grazie a quella azione naturale che ad esempio è visibile nei rettili. Dalla vecchia squamatura ricavo, senza uccidere il serpente, una copertura degna per affrontare meglio il terrore del gelido inverno che da solo mi lascia, frattanto io serpente con muta, nuovo, strisciante mi impongo all'attenzione pubblica, non più come sempre fui visto, essere sprezzante che intimidisce, bensì come ciò che posso dare: il mio veleno già da più parti è antidoto di cure per casi di difficilissimi interventi. Sono qui, nato dalla volontà ed esperienza di chi sostiene e promuove le potenzialità di nuove leve. Di chi ha creduto sempre e di chi sempre ha investito e mi ha nutrito. Sono vivo e accolgo tutti coloro che vogliono comunicare, senza onta, senza remora, senza rimpianti.

OC Press nasce e cresce, sulle orme

di **Rigenera Press**, per rinforzare la sensibilizzazione territoriale rivolta allo sviluppo locale in rapporto a uno sguardo sull'esperienza globale, mediante la trattazione di più linguaggi interdisciplinari: innovazione, ambiente, architettura, eco design, denuncia, problem solving, artigianato, commercio, territorio, green economy, comunità, turismo, ricerca, arte, formazione.

OC Press è il periodico legato al lavoro dell'associazione **Uber** e al progetto-spazio **Opera Commons**, articolato intorno al recupero e al riuso per fini socio-culturali di un'antica dimora settecentesca e del giardino-frutteto di riferimento.

In questo numero:

3 OC Press, come serpente mi presento

di Salvatore Massimo Fazio

4 Il Libro delle Preghiere Comuni: Design

Therapy per uno sguardo amoroso

di Luigi Patitucci

8 Illustrazione di Daniele Melarancio

9 Programma Opera Commons

Rassegna 'Bipolar'

10 Muos di Niscemi: Una parabola di

guerra di Fabio D'Alessandro

12 Villaggi Glocali di Tiziana Nicolosi

14 Gettrificazione e Street Art di Vlady Art

coordinamento editoriale: Tiziana Nicolosi | **nota editoriale:** Salvatore Massimo Fazio | **articoli:** Luigi Patitucci, Fabio D'Alessandro, Tiziana Nicolosi, Vlady Art | **illustrazione copertina:** Uta Dag | **illustrazione pagine centrali:** Daniele Melarancio | **progetto grafico:** Maurizio Leonardi | **produzione:** Associazione Uber | www.uberassociazione.com | uberassociazione@gmail.com | **fb:** Opera Commons



Il Libro delle Preghiere Comuni

DESIGN THERAPY per uno sguardo amoroso.



di
Luigi
Patitucci

Nel Public Design il target non esiste. Il progetto culturale opera, simultaneamente, su una molteplicità di piani, dall'universo al quartiere, dallo specialista, allo studente, al comune utente. La disciplina del Public Design, è oggi riconosciuta in ambito internazionale, quale insostituibile traiettoria, per poter meglio interpretare e tradurre, quelle che sono le dinamiche complesse dello scenario urbano, e farle convivere con le reali, concrete, ed a volte feroci, esigenze di tutta la comunità urbana di una città metropolitana. Il miglior strumento, per il trasferimento in ambito applicativo, dunque nella realtà fisica delle azioni dinamiche della nostra quotidianità, sommatoria costituente del nostro complesso modus vivendi, pare essere meglio rappresentato da un **Design Lab Permanente** sui processi inerenti le problematiche connesse alla nostra esistenza in uno scenario urbanizzato, piccolo o grande che sia. La struttura in oggetto, si propone di risolvere le più urgenti questioni riguardanti lo sviluppo e la ridefinizione del contesto cittadino, o di un'intera area geografica, mediante l'applicazione delle me-

dell'utopia modernista, spazzata via dalla pochezza dei suoi contenuti umani. La Natura si riappropria del suo potenziale creativo, esibendo una ricchezza di contenuti, di elementi generativi estremamente seducenti e di una forza devastante, ed io non nutro ormai alcun dubbio sull'inefficacia di un mondo troppo progettato, troppo disegnato, un mondo ostile ad ogni possibilità di riconoscimento del vivere umano. Bisognerebbe adesso completare la frase/manifesto con la parte mancante, così da poter avere: "Dal cucchiaino alla città e dalla città al cucchiaino!". Chiudendo alla fine il cerchio, rimasto pericolosamente aperto per quasi un secolo. E lo si vede bene, guardandosi attorno. Sì, forse quello che dobbiamo realizzare è un Book of a Common Prayer, un Libro delle Preghiere Comuni, quale viatico per meglio affrontare la reinvenzione dello spazio delle nostre esistenze, lo spazio per mettere in scena le nostre esigenze, i nostri desideri, le nostre libertà. Stiamo ridisegnando tutto, in questo passaggio di millennio, stiamo ri-definendo tutto, è come se il designer dovesse, di volta in volta, rubare tutto ciò che rappresenta un oggetto, per poi donarlo all'oggetto stesso.

Il termine 'Common', e le sue plurime declinazioni, in qualche misura simile al termine Condom, almeno nella fonologia e nell'apertura sensibile alla molteplicità, è chiaro ed inequivocabile sulla definizione delle nuove traiettorie di sviluppo del sapere della nostra comunità globale. Un sapere che diviene ora sapere comune, rappresentativo di una condivisione, che sfugge, a gambe levate, dalla antica questione della produzione di rendita attraverso la privatizzazione della conoscenza.

L'utenza degli ambiti territoriali urbani, in una sorta di pratica comune rinvenibile in ogni angolo del pianeta, certamente sostenuta ed alimentata dai nuovi sistemi di comunicazione, propri dell'era digitale, ha finalmente preso coscienza dell'importanza di appartenere in maniera attiva e vitale, alla geografia urbana costituita dagli spazi pubblici. Ed è attraverso l'attivazione e la gestione qualitativa di questo processo, che si realizzano le traiettorie costitutive dello sviluppo dell'intero contesto d'appartenenza. Ma, vi starete chiedendo, come si fa ad intervenire nel modus vivendi di tutta una comunità territoriale? Beh, a mio avviso, bisogna innestare processi chiari e semplici, ma fortemente efficaci, nelle dinamiche portatrici delle nostre azioni sceniche dello spazio della nostra esistenza e, per fare questo, sono necessarie due componenti insostituibili: l'enorme energia potenziale contenuta nell'esercizio dell'azione del Gioco; l'adozione di efficaci e feroci pratiche di azione individuale e collettiva provenienti dal basso, dalla cultura di strada.

Design Therapy. Ecco di cosa abbiamo bisogno, della realizzazione di azioni concrete nella nostra vita Reale. Insediare il luogo dei sensi, un luogo dalle forti

metodologie afferenti alle discipline del Public Design, che comprendono l'applicazione di principi e metodologie proprie delle discipline, altamente specialistiche, dell' Urban Design, dell'Interior Design, del Landscape Design, del Product Design, del Graphic e Visual Design, e della Comunicazione in genere. Soltanto attraverso la messa in atto di una struttura pluridisciplinare, propria della natura del Design, che nella sua fisionomia cromosomica, vive e si alimenta, mediante l'esercizio della ricerca, della sperimentazione e delle sue applicazioni alla realtà concreta del vivere quotidiano, costituita da una équipe di figure altamente specialistiche, che oggi si può rispondere alle complesse problematiche che emergono da un organismo vivente altamente articolato, quale è la città metropolitana. Abbiamo assistito, nella seconda metà del secolo scorso, al fallimento di quei precetti modernisti, che si proponevano di poter 'salvare il mondo', attraverso la messa in atto di una serie di dinamiche proprie dell'Architettura, mediante l'applicazione di semplici dogmi, contenuti in alcuni affascinanti e populistici Manifesti e roboanti proclami. Uno su tutti? 'Dal cucchiaino alla città'. Questo proclama è il necrologio di tutta la stagione

connotazioni simboliche, parte di un *Paesaggio Risonante*, che nella cifra della transitorietà possa trovare le migliori traiettorie d'espressione di desideri ed esigenze collettive ed individuali, che possa sostituirsi in maniera irreversibile al luogo della rappresentazione normata e funzionale della città capitalista. In un paesaggio dell'indifferenza e dell'anonimato, generato dalle becere economie messe in atto dal sistema capitalista, che ha prodotto una progressiva eliminazione dello scenario caratteristico dei luoghi, a favore di una Estetica della Sicurezza, fatta tutta da spazi d'interdizione, di spazi resi a forza sfuggenti, pungenti o addirittura stressanti, atti a favorire la ciclicità dei flussi di fruizione dello spazio pubblico unicamente nella traiettoria d'esercizio di una funzionalità, che ha lo scopo di sostenere le attività finanziarie e commerciali dei nostri ambiti territoriali; la riappropriazione fisica dei nostri spazi pubblici, ha una forte valenza simbolica e politica.

Seduti a forza su una postazione che attraverso l'accesso alla Rete ci restituisce una visione panoramica strepitosa, dalle infinite possibilità, in maniera perpetua, capace di restituirci persino una adolescenza lontana, ma che produce un progressivo ed inquietante allontanamento dalle tanto preziose questioni di prossimità, necessarie alla generazione di quella matrice identitaria afferente ad un luogo fisico, che è Storia e Rappresentazione di una cultura, che è elemento prezioso di divulgazione di informazioni e di produzione di economie, che passa attraverso la meravigliosa combinazione e messa in luce di elementi fisici e sensuali, oltre che emotivi e simbolici, ed ascritta tutta nel buon caro e vecchio Genius Loci. Tutte operazioni condotte con lo scopo di poter garantire, attraverso il Design, la 'misura umana', cioè la considerazione delle umane esigenze, sia del singolo individuo che della collettività di prossimità, e le umane possibilità, espressive e di affermazione, mettendo in atto dinamiche di produzione di gratificazione e di rigenerazione in un determinato contesto ambientale.

Il Designer deve oggi lavorare alla rigenerazione continua dello *Sguardo Amaro* nella utenza, mettendo in atto strumenti adatti a mettere in evidenza episodi significativi e fenomeni, che possano sostenerci nella emersione dall'indifferenziazione del Reale. Dunque bisogna prendere atto delle mutate condizioni d'esercizio con cui si muove la nostra quotidianità, e valutarne in maniera oculata i nuovi parametri di riferimento.

Il Designer mette spesso in atto questa operazione di cattura dei necessari parametri di esercizio, at-

traverso una modalità di regressione, per così dire, alla dimensione dell'anima animale, quale gesto necessario per la creazione di un nuovo universo simbolico da poter proiettare sulla realtà, ed episodio fondante di umanizzazione, all'interno del contesto naturale in cui è impegnato ad esercitare la sua opera.

I designer dovranno realizzare strumenti e servizi, capaci di restituire all'utente comune quei *Superpoteri di Intervento* nella realtà concreta, servendosi di immagini, come prese in prestito da un *Black Book*, segreto e misterioso.

Immagini che contengano la freschezza e l'immediatezza della annotazione custodita con esagerata riservatezza, prima di divenire efficace elemento sociale, onnivoro strumento d'esercizio della ragion critica, con quella miscela fatta da ciò che riteniamo familiare, con ciò che è inatteso, sorprendente, ludico, inclusivo, prima di poter appartenere al Museo di strada dell'arte pubblica.

E come per l'arte di strada, dove gli artisti hanno reinventato le regole, battendosi contro le regole stringenti di un'arte ospitata soltanto nelle gallerie e destinata ad un ristretto gruppo di milionari ove il pubblico non ha mai voce in capitolo, realizzando la meravigliosa possibilità di condividere l'opera con la gente comune. Questo profilo identificativo scelto per la rappresentazione di tale campagna, mi sembra appropriato.

Un linguaggio ideale, quello dell'arte di strada, il migliore, per rappresentare il potere di redenzione contenuto nel messaggio, che qui diviene ri-definizione di un'esperienza già vissuta, ri-qualificazione di un elemento iconico, ri-creazione di un elemento finito noto, afferente al nostro scenario quotidiano e familiare.

È bene dire, che il Design, già da qualche decennio, non viene individuato più nella azione bislacca della figura divistica di turno, di chi ci concede la messa in scena e la mise en forme della creazione dell'ennesimo cucchiaino (... giusto per rimanere agganciati al nostro originario e rappresentativo, oggetto del desiderio!) di esclusivo pregio artistico, ma appartiene a coloro che si preoccupano di condividere problematiche complesse, individuate in numerosi ambiti settoriali, in diversi e variegati contesti ambientali, e dunque afferenti a molteplici ambiti disciplinari.

Anche perché l'icona, prima o poi, esplose e si dissolve nella nuvola di fumo del supermercato del preconfezionato, mentre l'innovazione che nasce dal gioco dell'adozione di pratiche non ortodosse, è il cuore del Design.

Da sempre.

Anche se sono pronto a rinnegarlo, prima o poi.

Nel Public Design il target non esiste. Il progetto culturale opera, simultaneamente, su una molteplicità di piani, dall'universo al quartiere, dallo specialista, allo studente, al comune utente.



“I mezzi, se sono abbastanza disperati, giustificano il fine.”

J. G. Ballard, "Millennium People" (Feltrinelli, 2003)





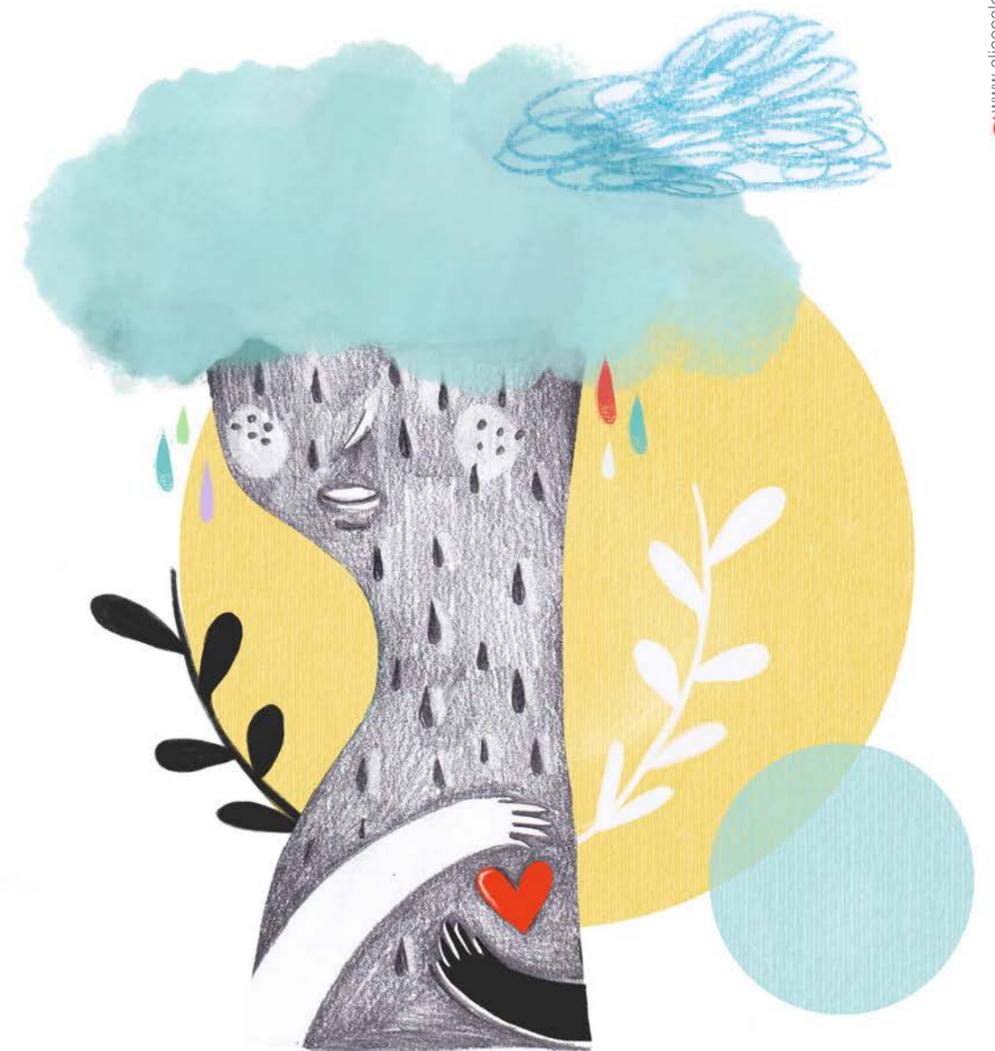
5 Sabato
marzo
A Copy For Collapse

19 Sabato
marzo
Supersonic Heroes

9 Sabato
aprile
Microphones In The Trees

23 Sabato
aprile
Electric Floor
Capsule Collection / Mc Atelier

 Opera Commons - Rivoluzione Culturale



BIPOLAR

Alterazioni Musicali
Powered by Uber & Rivoluzione Culturale

*La mente è piena di insidie, è fuoco vitale in cui si consumano idee e azioni.
Uber e Rivoluzione Culturale si incontrano, ciascuna con il proprio vissuto,
in quel limbo della psiche 'patologica' per celebrarla e innalzarla
a ego trasformativo, artistico, intellettuale, sociale.
Bipolari, per scelta e vocazione.*

Food&Drink ore 21.00 Live Concert ore 22.00

PRESSO:

OPERA COMMONS - Catania
Via Pauloti 62, Aci Bonaccorsi
www.associazioneuber.com



Muos di Niscemi. Una parabola di guerra.

di Fabio D'Alessandro

I Muos s'ha da fare. Le antenne satellitari che la marina statunitense ha costruito a Niscemi sono ancora al centro di una lunga battaglia che vede impegnata la popolazione a causa del rischio di inquinamento elettromagnetico. A furia di ricorsi, carte bollate e procedimenti penali, a fatica il governo degli Stati Uniti d'America sta riuscendo a imporre un progetto concordato con una classe politica ormai spazzata via da inchieste giudiziarie e scandali. Ma dietro il messaggio della preoccupazione della popolazione per i rischi legati alla messa in funzione dell'impianto ci sono alcune questioni che travalicano le legittime paure di chi vive nei pressi della base di contrada Ulmo.

Al momento il Muos è ancora sotto sequestro, dal 1 aprile, per ordine del Tribunale di Caltagirone, a seguito di un procedimento penale scaturito dalla violazione dei vincoli paesaggistici e ambientali nella realizzazione dell'opera. Ancora carte bollate dunque, che certificano con notevole ritardo quanto affermano gli attivisti da molti anni: è impensabile che un'opera del genere possa sorgere all'interno di una riserva naturale. Eppure agli Stati Uniti è stato concesso di "tagliare" una collina, effettuare sbancamenti e cementificare una zona che, prima dell'arrivo dei marines, era un piccolo paradiso della macchia mediterranea. Probabilmente l'esempio più emblematico di tutta la vicenda sta proprio nella semplicità con cui le autorizzazioni, oggi al centro di un complicato procedimento amministrativo davanti al Cga di Palermo, sono state concesse per un'opera del genere. Basti pensare che la Sovrintendenza ai beni culturali e ambientali, notoriamente organo inflessibile sulla tutela dei beni ambientali, contestualmente all'autorizzazione del progetto prescrisse solo la verniciatura delle parabole di 18 metri con un tenue azzurro, giusto per "confondersi con il cielo per non disturbare il volo degli uccelli migratori".

La procura della Repubblica di Caltagirone, a seguito di numerosi esposti, ha deciso di vederci chiaro nel complesso iter autorizzativo richiedendo e ottenendo il sequestro dell'opera. Una vera rogna per il Dipartimento alla difesa degli Stati Uniti, poco abituato ad intoppi burocratici.

Ma, oltre ai rischi per la salute e le devastazioni ambientali, bisogna scavare ancora più a fondo per comprendere completamente la lotta del movimento No Muos. I

motivi vengono da lontano, dal 1956 esattamente. Quando un accordo segreto tra la Repubblica italiana e il governo Usa permise la realizzazione di basi militari statunitensi in territorio italiano, fuori dal controllo e dalla giurisdizione del nostro paese. Da allora, passando per la lotta di Comiso contro le testate nucleari e i fatti di Sigonella, molta acqua è passata sotto i ponti. E, come allora, la Sicilia continua a essere una perfetta portaerei naturale nel mediterraneo. Le basi militari di Sigonella, Trapani Birgi, Niscemi, Augusta e le tante altre stazioni concesse agli americani continuano senza sosta a fare egregiamente il loro lavoro: produrre guerra e morte. Se infatti la questione della pericolosità dell'opera è emersa varie volte nei racconti di media sarebbe opportuno interrogarsi sulle motivazioni che, ancora oggi, quasi 60 anni dopo quell'accordo stipulato all'indomani della Seconda guerra mondiale, continuano a renderci complici della follia bellica Usa.

La nostra posizione strategica in un'area ormai fortemente destabilizzata ci rende contemporaneamente importante avamposto bellico ma anche perfetto obiettivo sensibile. A raccontarci la difficoltà per i marines nel controllare un territorio così vasto, circondato da un bosco, bastano le continue intrusioni all'interno della base di Niscemi. L'ultima qualche settimana fa: Turi Vaccaro, noto pacifista, si è introdotto all'interno dell'area Muos con un martello riuscendo a danneggiare gravemente l'antenna su cui è rimasto appollaiato per due giorni. Danni stimati: 800mila euro. Da sommare ai ritardi accumulati negli anni a causa di azioni dirette, di danneggiamenti e di lungaggini burocratiche. L'ultima mossa dell'avvocatura dello stato, manco a dirlo italiano, vorrebbe sfruttare l'onda lunga della paura per gli attentati terroristici di Parigi e velocizzare i tempi dei giudizi. Una mossa bassa del nostro governo, un piacere agli alleati americani. Ma la strada per l'utilizzo del Muos è ancora tutta in salita. Oltre al sequestro penale, gli Usa dovranno fare i conti con il tribunale amministrativo. Certo, niente che possa fermare la voglia di utilizzare il nuovo giocattolino per i prossimi conflitti considerati i venti di guerra che spirano fortissimi nel mediterraneo. Un grande assist però gli viene fornito dal Cga: a decidere sulla pericolosità del Muos sarà una commissione formata ad hoc. Dagli scienziati indipendenti, dai ricercatori, medici, fisici che hanno più volte scritto che le parabole potrebbero nuocere alla popolazione, verrebbe da pensare. Invece spunta fuori il coniglio dal cilindro, una commissione formata solo da ministri e organi statali. Lo stato che giudica se stesso. Un altro colpo basso. Intanto i mesi passano e la guerra ha bisogno di noi, del nostro essere remissivi. O almeno è quello che avranno pensato mentre progettavano di costruire le antenne a Niscemi.



vacua e per lo più finalizzata a un fuoco fatuo di sterile edonismo spacciato per attivismo e pensiero critico. La parodia contemporanea del bar, del vecchio circolo, del salotto borghese; tutto racchiuso tra screenshot in sequenza privi di logica drammaturgica del reale, di forza estatica capace di smuovere coscienze e modalità organizzative, mutamenti utili. E così quei qualcuno al potere a decidere per la comunità, a reiterare uno status quo mellifluido e riprovevole. Deletorio. Controinformazione fatta di

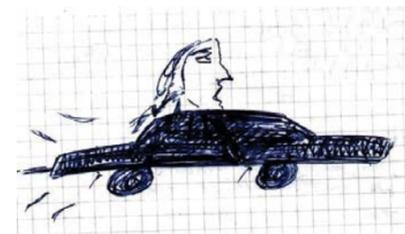
Dov'è finita l'umanità? Auspicabile sarebbe boicottare le serie tv, vivere trasformando, ricercando, creando, navigando interstizi, differenze e dettagli contro la tipologia di individui che per mezzo dei social, ha acquisito una maniera di informarsi e di condividere le notizie adeguandole alla propria urgenza comunicativa, chiara espressione di problematicità, carenza di personalità, di scelta, di autorità inventiva. Un grande carro di infervorati narcisi e frustrati, si seggono in sella a rapidi click, coi loro culoni flaccidi, per rincorrere la chimera della soddisfazione estemporanea



sensu civico comune, pedagogico, riformista. La giusta spettacolarizzazione del messaggio legata al suo produttore di senso lascerebbe la pretesa di importanza per fare posto a una fruibilità popolare; popolarità che viene confermata

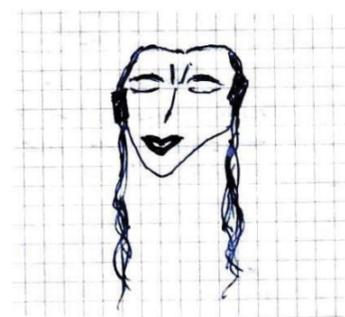
Villaggi GLOCCALI

di Tiziana Nicolosi



nea e superficiale dell'esserci. Tra ciò che può piacere, perché già pregno di notorietà e familiarità epocale. Il senso di riconoscimento, di appagamento, agito da falsi profeti, buffoni, saccheggianti di condivisione iconoclasta, fa proseliti in mezzo a una folla di assatanati, disperati, improduttivi, violenti. Una grande mascherata apre sipari sui vuoti esistenziali degli uomini digi-tomaniacali e dei loro seguaci, nuovi spettri laici si impongono sulle nostre teste. Le patologie mediali assumono le vesti di una falsa logorrea incontro-scontro,

bufale o di estremismi politici di stampo anacronistico e autoreferenziale, propagandistico, opposto all' "intelligere", nel suo significato primo di "leggere con gli occhi della mente", una mente non avvizzita e collettiva, forte e coraggiosa. Un meccanismo citazionista, quello che prende piede, artificialmente intellettualoide, lontano dalla vera ragione, dal



non tanto dal valore intrinseco del messaggio stesso che come per ogni mezzo mediatico funziona anche in rapporto al suo tempo di esposizione, quanto piuttosto dalle sue risultanze performative legate alla possibilità che ha il performer di fidelizzare il suo target di riferimento grazie a una presenza imponente sul media, alla sua capacità ironica, alla raccolta e selezione del materiale necessario inerente in



genere a una definizione schizofrenica cangiante, suscettibile di facile stima, empatia, seduzione, alimentata anche dalla assenza di impegno costante nella vita 'non virtuale'. È pertanto doverosa un'attenzione alla 'pratica artistica', alla solitudine fisica e morale, all'intuizione dettata da una genesi cul-



turale nuova, fatta di esperienza tradita, di accettazione e superamento dei limiti, di ribellione alla 'famiglia micro e macro sociale', alla conoscenza data. Dov'è la politica che fa politica in virtù di questo tempo presente? Che fa da sé per oggettivarsi entro un cammino carico di dedizione al particolare, al dinamico, al transitorio, al valore

dell'effimero' che caratterizza lo scenario già scannerizzato da McLuhan, incarnato da una lotta perenne, implume nel rintracciare idee, cause 'sostenibili' sul lungo termine e sulla sua declinazione. Idee pedine di un leviatano orco e sborone, quello del sistema della comunicazione pronto a tutto pur di mostrarsi più forte delle sue parti, ammirato, incoronato a specchio dei tanti tipi ideali, delle sovrastrutture, del linguaggio forbitto della scolastica o



della strada che trend richieda. E la forza propulsiva della sperimentazione, della conoscenza trasversale? Della costruzione del 'talento'? Conoscere equivale a cambiare, a fornire alternative, opportunità, a motivare alle stesse. È lì che dovrebbe insediarsi la politica, nell'ignoto e tra i falsi nemici che si è data per ideologia, per peccato di intima incoerenza, per eccesso di zelo, per mancato rigore alla causa politica, per



comodo orgoglio, per pigrizia. Caos, distraente, disturbante, annichilente non 'artisticamente' performante, dove arte è sinonimo di religione cognitiva, emotiva, tecnica, comportamentale, feconda ed elaborativa. Dov'è finito l'amore? Quell'amore di coppia che sa credere nella relazione, nel rispetto di una scelta, nella dignità, nella ricchezza dello scambio, dell'ascolto, del confronto, della crescita comune, della condivisione di intenti, di una sana reciproca stimolazione delle parti.



Dove si nascondono le fotografie, gli scarabocchi, gli amichetti immaginari, le parole non dette, se non in un caro diario e dentro un vecchio baule.



BANKSY PLEASE
RAISE MY PROPERTY VALUE
DO A GRAFFITI
HERE

GENTRIFICAZIONE E STREET ART

di Vlady Art

Entrambi i termini sono abbastanza nuovi ai siciliani e spesso usati spropositamente. C'è chi teme la gentrificazione di certi quartieri degradati del centro, nonché terra di murali e street art. Cerchiamo di vederci più chiaro.

Gentrificare, dall'inglese "gentry", indica l'insieme dei cambiamenti urbanistici e socio-culturali di un'area urbana, tradizionalmente popolare o abitata dalla classe operaia, risultanti dall'acquisto d'immobili da parte di popolazione benestante. In altre parole, si assiste al miglioramento fisico del patrimonio immobiliare, al cambiamento della gestione abitativa da affitto a proprietà, all'ascesa dei prezzi e all'allontanamento o sostituzione della

popolazione operaia esistente da parte delle classi medie. Il termine è più generalmente usato con accezioni negative, anche se non porta svantaggi per tutti. Nel libero mercato, il pregio di un quartiere può aumentare, subire un tracollo oppure rimanere "congelato". Senza interventi di riqualificazione, tutto rimane nelle migliori delle ipotesi, stabile. Tutte le migliorie (come aree verdi, pedonalizzazioni, piste ciclabili, stazioni metro, restauri di facciate, maggiore sicurezza e illuminazione) agiscono da eccitanti per il mercato di case e botteghe, attirando nuovi abitanti e attenzioni. Questo non può essere di certo demonizzato. Esiste anche una gentrificazione spontanea, non pianificata a tavolino da lobby di affaristi. Accade che artisti e creativi per esempio, scelgano un quartiere dimenticato, dai

prezzi popolari, dove convertire officine e magazzini in spazi espositivi e laboratori. Quando l'intero quartiere, grazie al contagio del trend, diventa più sexy e più ricco di attività, la domanda supera l'offerta e i prezzi salgono vertiginosamente. Gli artisti, che non erano di certo gli abitanti originari della zona, diventano loro malgrado gli "agenti gentrificanti". Verso nuove frontiere allora, ancora più lontano, lasciando ai più ricchi gli affitti non più sostenibili, a Kreuzberg come a Williamsburg. Anche la street art, in dosi massicce e dalle grandi firme, può gentrificare un'area, cioè portarla dalle stalle alle stelle, attirando hipster e creativi di vario genere. In talune aree di Londra, la cittadinanza ebbe modo di temere i troppi graffiti di Banksy, proprio per ragioni speculative. Buono per chi possiede,

male per chi affitta. Ma la street art è stata anche usata maliziosamente per operazioni immobiliari, per "bonificare" specifiche realtà. L'accensione di troppi riflettori su una zona non è mai un toccasana per chi intende viverla a prezzi modici.

Fin qui le manovre alla luce del sole, quelle percepibili con un certo anticipo. Poi esistono i giochi occulti, tipici dei pescecani. Prima le acquisizioni d'interzone degradate, con offerte alle quali non si può dire di no e poi, guarda caso, le tanto attese migliorie che avrebbero dovuto fare alzare i valori commerciali. E infine, come per magia, dei bei murali già pronti.



UN'ANTICA DIMORA DI FAMIGLIA
CHE SI FA DIMORA COMUNE



**STANZE DI
VISIONI, PAROLE,
MUSICHE, TEATRO,
CUCINA, INSTALLAZIONI**



VIA PAULOTI 62
ACI BONACCORSI
CT